

SOCIETÀ CIVILE E GOVERNANTI

di Diletta Rocca

C'è qualcosa che non quadra

Ma è vero che la società civile è meglio di chi la governa? Oppure è vero il contrario e cioè, che abbiamo i governanti che ci meritiamo? Bel dubbio. Io oscillo, vado a periodi: in certi momenti prevale un'idea positiva della società, forse figlia del disprezzo che, ormai, provo per i politici nostrani (tutti, sia chiaro, in modo assolutamente trasversale), che non voglio paragonare a me. In altri, rabbrivido nel guardarmi attorno, e mi convinco che non possiamo che essere rappresentati da rissosi, sgomitanti, inconsistenti uomini di potere. Adesso, per esempio, mi sembra d'esser circondata da persone, quantomeno, superficiali e scioche, vedo che c'è una grande voglia di prevaricazione, vedo colpi bassi tra colleghi di lavoro, sento cattiverie su parenti, amici (?), vicini di casa o di banco, sento frasi che non vorrei mai udire sugli stranieri, sento ragazzini bulli e ragazzine carognette... Difetti ben rappresentati nei piani alti della gestione della cosa pubblica. Dove parlare di bene comune è un'utopia, ma do-

Parlare di bene comune sembra un'utopia con una classe politica (tutta) che pare più incline a considerare e coltivare i propri interessi. E però...

ve, anche, provare a disegnare scenari per un futuro condiviso sembra impossibile. Avete presente i vertici mondiali (l'ultimo a Copenaghen), dove i potenti della terra devono trovare un accordo per non fare implodere il pianeta usurato su cui tutti loro e i loro figli vivono? Ecco, hanno una pistola puntata alla tempia, con un conto al-

la rovescia già iniziato, ma un'intesa, che è una, non la trovano. Fanno melina, un passo avanti e uno indietro. Giocano col futuro prossimo dell'umanità facendosi i dispetti, cercando vantaggi per il loro paese (fa-

niente se a scapito del resto del mondo): insomma, un po' bulli e un po' razzisti. Esattamente come la società (in)civile che li elegge. Noi siamo aggressivi? Noi siamo stupidi? Noi siamo troppo concentrati sul nostro piccolo mondo personale così che non vediamo al di là del nostro naso? Loro,

i nostri governanti sono stupidi, pensano a salvaguardare la loro seggiola, non riescono a ragionare in termini più ampi del loro micro-cosmo, aggredendo tutto quello che sta fuori. Fuori, già. Ma fuori c'è anche qualcosa di positivo. Invece di guardare provo a osservare: quanti volontari che, finito il lavoro, ricominciano ad impegnarsi per

Poi, se ci guardiamo attorno, scopriamo che c'è una realtà viva e incoraggiante: il volontariato è fiorente, nonostante tutto, nel nostro Paese

dare una mano ai più deboli. Centri per anziani, per stranieri, per drogati, per malati di ogni tipo, mense... come ti giri un'associazione, un gruppo, un'iniziativa. Adesso, poi, con i disoccupati che spuntano come funghi, si allargano le idee, le proposte, gli interventi. E scopri che quella carogna della collega, che in ufficio fa di tutto per metterti in cattiva luce col capo, è lì al tuo fianco a dar da mangiare a un

vecchietto non autosufficiente. C'è qualcosa che non quadra. C'è qualcosa di più nella gente che incroci ogni giorno: forse davvero la società è più civile di chi la rappresenta nelle stanze dei bottoni. Forse. Però con quella carogna di una collega, domani alla scrivania facciamo i conti.

Alfabeto dell'educare: la scuola

Tra le cause del diffuso disagio esistenziale delle nuove generazioni, c'è senz'altro, il "mal di scuola": si manifesta con la noia degli studenti, che a sua volta produce depressione, aggressività, bullismo, senso di fallimento, abbandono precoce dei percorsi scolastici da parte dei ragazzi.

Che si tratti dell'inevitabile declino di un sistema scolastico secolare? È indubbiamente vero che, sistemi scolastici pensati per una società agraria, poi industriale, poi industriale avanzata non possono più rispondere alle domande delle presenti generazioni. Ma, è anche vero che, non solo di questo si tratta: pare di scorgere anche i sintomi di una malattia più profonda, che investe tutta la civiltà occidentale e che va ricondotta alla mancanza di valori sicuri, che ha fatto seguito al venir meno delle tradizioni religiose, ideologiche e morali. Un disorientamento generale in ordine ai valori da custodire e da trasmettere. E, quest'insicurezza nell'orientamento verso i valori non può che comportare altrettanta insicurezza anche nell'educazione. A ciò si aggiunge, per il mondo della scuola, anche la confusa percezione, da parte di molti docenti, di un mutamento antropologico in atto da tempo nelle nuove generazioni, come se le strutture e i meccanismi mentali, i tempi e i modi della conoscenza e dell'apprendimento - non dimentichiamo che compito della scuola è quello di educare attraverso la trasmissione della cultura - fossero cambiati al punto da diventare ingovernabili da parte di chi ha il dovere di insegnare, rappresentando un ostacolo contro cui sono destinate a cozzare, impotenti, anche la migliore buona volontà e la miglior passione pedagogica. Occorre aprire strade nuove e avviare nuovi percorsi. Anzi, è necessario, perché se la catena pedagogica tra le generazioni si interrompe, il risultato inevitabile è la decadenza di una civiltà.

Emozioni oltre il finestrino

di Luca Saltini

Pensieri scritti sui muri

Spostandomi in treno tra due grandi città, mi è capitato di vedere, oltre il finestrino dello scompartimento, dove ero seduto, un grande parcheggio vuoto. Era una vasta distesa di asfalto, con gli spazi per le auto ben delimitati da strisce bianche dipinte di fresco, con i cordoli dei marciapiedi perfettamente allineati, i paletti della segnaletica di color giallo lucido. Tutto intorno, non si vedeva assolutamente nulla, nessuna casa, nessuna baracca, nessun segno che facesse pensare ad una presenza umana nelle immediate vicinanze, soltanto prati incapaci di liberarsi dall'umidità della notte. Nel parcheggio non c'era neppure una macchina, non un motorino o una bicicletta dentro le rastrelliere vuote. Mi sembrava di sentire arrivare l'onda di quello squallore, come se si lanciasse contro il treno e si frangesse sul vetro oltre il quale la stavo guardando, colpendomi con i suoi spruzzi freddi. Al centro

dell'area asfaltata, c'era una costruzione bassa, col tetto piatto, una porta di metallo e una parete giallina rivolta verso i binari, sulla quale, con lettere d'argento, qualcuno aveva scritto "Ceci ti amo. Ceci sei mitica".

Erano i pensieri di un ragazzo, un ragazzo innamorato, il proprietario di uno di quei motorini assenti dal parcheggio vuoto. Forse era arrivato di sera, magari con un amico, aveva aperto uno zaino, aveva estratto alcune bombolette spray con cui aveva fissato il suo messaggio. Quanto l'avrà guardato prima di andarsene, immaginando la sua Ceci che l'avrebbe visto il giorno dopo, passando sul treno, oppure accompagnata da lui, quasi per caso, in quel parcheggio dove avrebbe letto il suo amore per lei? La ragazza forse avrà gioito, avrà sussultato per un tuffo al cuore, forse sarà saltata al collo del suo innamorato, abbracciandolo, correndo in un luogo dove

stare sola con lui; forse avrà portato delle amiche a contemplare quella scritta e loro si saranno compiaciute, magari l'avranno invidiata, perché il loro ragazzo non aveva saputo trovare un gesto altrettanto significativo. Tutti se ne saranno tornati a casa felici, mentre l'amore di quel ragazzo continuava a dichiararsi in lettere d'argento.

Il treno si è allontanato in fretta, quasi infastidito dal nonsenso di quel luogo preparato per accogliere una folla di viaggiatori che non sarebbero mai arrivati. Mi era rimasto addosso però un certo disagio, il peso di quello squallore e il suo stridere con il messaggio d'amore lanciato dal ragazzo. Mi sono appoggiato allo schienale del sedile, pensando che, forse, non esisteva più un vero contrasto e anche il sentimento espresso in lettere d'argento, in quel luogo, finiva per scomparire sotto la stessa cappa di inutilità.

Frate Indovino - Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Direttore responsabile: Mario Collarini. Direttore tecnico-amministrativo: Tarcisio Calvitti. Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Perugia. Conto corr. postale 4069 intestato a: "Frate Indovino" - Via Marco Polo, 1 bis - Casella Postale - 06125 Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietato il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e uff. abbonamenti: Via Marco Polo, 1bis - 06125 Perugia, tel. 075.5069350 - 075.5069351 - fax 075.5051533, tutti i giorni lavorativi in orario di ufficio (dalle ore 08.00 alle 12.30 e dalle ore 15.00 alle 18.30) escluso il venerdì pomeriggio e il sabato. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento, rivolgendosi all'ufficio abbonamenti, per lettera o telefonicamente. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicati non vengono restituiti.

Un numero Euro 1,50 (iva assolta dall'editore)

Abbonamenti: Ordinario Euro 15,50, Sostenitore Euro 26,00, Benemerito Euro 52,00. Abbonamento per l'estero: Svizzera Fr. 30; U.S.A.: Dollari 25. Esce ogni primo giorno lavorativo del mese. **Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue**

«Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non desidera ricevere altre comunicazioni, preghi inviarne notizia, accludendo il proprio nome, cognome ed indirizzo a: "Frate Indovino" - Via Marco Polo, 1bis - 06125 PERUGIA», o tramite E-mail: info@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi».

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.506.93.50 - 075.506.93.51 - FAX 075.505.15.33

Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.

Stampa: Grafiche Diemme S.r.l. - Bastia Umbra (PG)

IN CERCA

➤ dalla prima

Sarà lo stesso avanzamento scientifico ad avvertirci del punto di non ritorno. La Chiesa e il suo Pastore, con la lungimiranza che è data dalla visione della "vera vita", ha formulato la sua analisi, che è un salvagente lanciato all'umanità in pericolo. Benedetto XVI, parlando di autocritica necessaria per la società moderna ha detto: "Se al progresso tecnico non corrisponde un progresso nella formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore, allora esso non è un progresso, ma una minaccia per l'uomo e per il mondo". Giudizio, consiglio paterno ed esorta-

zione al tempo stesso, che vale per gli umili cittadini del mondo quanto per i grandi della Terra. Come avverte ancora la parola del Papa: "Penso che il vero problema della nostra situazione storica sia lo squilibrio fra la crescita incredibilmente rapida del nostro potere tecnico, del sapere, del know-how, e quella della nostra capacità morale, che non è cresciuta in modo proporzionale". Quanta maggiore consapevolezza avremo dell'indispensabile armonioso rapporto fra bisogni della carne e bisogni dell'anima, e ci adopereremo per soddisfarli in nome di tutte le creature umane, tanto più presto risaliremo la china.

Ulderico Bernardi